

La CGIL aumenta del 7,3 per cento i voti ai cantieri di Castellammare

NAPOLI, 28. Forte affermazione della CGIL alle elezioni della commissione interna dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare...

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LETTERA APERTA A PIETRO NENNI

Ci SONO degli avvenimenti che rivestono una gravità eccezionale per la vita del Paese perché mettono in luce quale sia lo stato effettivo della democrazia italiana...

Nello scorso aprile fummo seriamente colpiti dallo stato di degenerazione dei servizi segreti diventati nel corso degli anni strumenti di potere di alcuni gruppi dominanti della Democrazia Cristiana...

Come avesti occasione di dichiarare « il caso delle mostruose degenerazioni del SIFAR è lì per dimostrare a quali conseguenze può condurre un allentamento del controllo politico e della vigilanza della opinione... »

Giudizio grave: del resto già espresso dai gruppi politici della sinistra e dagli organi di stampa che avevano condotto una lunga e dura battaglia per denunciare le attività anticonstituzionali di questi organi dello Stato...

IL MINISTRO della Difesa fu esplicito: « Ora ulteriori accertamenti sugli abusi riscontrati potranno essere compiuti dalla Magistratura che ne ha fatto richiesta e verrà informata dei fatti accertati dalla Commissione amministrativa... »

Con questi due atti il Governo tentò di tranquillizzare il Parlamento e la pubblica opinione assicurando che, almeno in parte, si sarebbe fatta luce su tutta la scandalosa vicenda e giustificò la sua opposizione alla proposta di una inchiesta parlamentare avanzata dal nostro Partito e dal PSIUP.

E quando il generale De Lorenzo, allineandosi alle smentite ufficiali del governo, dichiarò false tutte le rivelazioni a proposito del tentato colpo di Stato del 1964, fosti tu stesso a scrivere: « Dove è dunque la verità? E' quella che De Lorenzo ha detta a Parri e a Schiano o è quella affermata nella dichiarazione dei suoi legali? La nostra domanda non è rivolta al generale De Lorenzo... »

In questi giorni si sollecita l'archiviazione del caso SIFAR da parte della Magistratura che non può procedere esaurientemente, si dice, senza violare i segreti di Stato: i testimoni non hanno potuto rispondere alle domande del magistrato per ragioni non chiaramente indicate...

Nel contempo abbiamo atteso dall'aprile a tutt'oggi di conoscere i risultati dell'indagine che doveva condurre lo stesso ministro Tremelloni. Egli ha convocato alcuni esponenti militari già del servizio segreto per appurare in particolare se i 30 militari destinati al Congresso del Partito Repubblicano Italiano fossero stati portati a Ravenna dal Tenente Colonnello Agostino Buoni nel 1961 o se invece furono riscossi da qualche lesto-fante con o senza tessera del Partito.

Ma anche questo supplemento di inchiesta non ha portato a nessuna conclusione e non sappiamo se l'onorevole Ugo La Malfa, con la sensibilità che lo distingue, « uscirà dalla coalizione ministeriale se su questa vicenda non fosse stata fatta piena luce », come affermò a suo tempo.

LA VERITÀ è che si dovevano esaminare troppi aspetti della complessa vicenda e allora si è scelta la comoda strada del segreto di Stato per bloccare una indagine che certamente avrebbe dimostrato le gravi responsabilità politiche di molti esponenti della classe dirigente del nostro Paese.

Sappiamo che il ministero della Difesa è un dicastero che scote e molli sono interessati a impedire qualsiasi inchiesta, come noi abbiamo prospettato. Purtroppo nel settore della politica militare per interessi interni e suggerimenti stranieri vi sono uomini che sfuggono allo stesso controllo del ministro responsabile. Alcuni generali assumono atteggiamenti provocatori da soldati di ventura e nel contempo i raggruppamenti di destra costituiscono forti centri di pressione che tendono a condizionare lo sviluppo democratico a tutti i livelli.

Ma allora le cose devono rimanere come prima? Dobbiamo solo « nutrire fiducia » lasciando che nei gangli dello Stato i « personalismi esasperati », come riconosce, si affermino? No: la vigilanza del Parlamento e dell'opinione pubblica esige chiarezza, responsabilità, fermezza. Ogni tergiversazione in proposito deve essere severamente condannata. Se il ministro Tremelloni non è giunto a nessuna conclusione, se la Magistratura non ha rintracciato nemmeno i testimoni per scoprire i ladri dei fascicoli segreti, bisogna investire il Parlamento per la garanzia di tutti. La tranquillità con la quale due giorni fa in Senato l'on. Tremelloni ha praticamente rivendicato a se stesso e a un ristretto gruppo di uomini politici e di ufficiali il diritto di occultare e di scagionare i responsabili con il pretesto del segreto di Stato, è non soltanto inaccettabile ma allarmante.

Caro Nenni, alla fine della seconda guerra mondiale scoprimmo l'azione liberticida svolta dal Servizio Informazioni Militare (SIM) nel complesso politico contro lo Stato italiano, anche per la specifica e motivata denuncia di un socialista, il compagno Mario Berlinguer. Ebbene oggi si dovrebbe giungere all'archiviazione giudiziaria e politica del caso SIFAR con la complicità del ministro socialista Roberto Tremelloni e il tacito consenso del vice presidente del Consiglio Pietro Nenni, nel momento in cui gli avvenimenti greci e di altri paesi esigono il rafforzamento delle istituzioni democratiche?

Chiediamo al Governo, ai ministri socialisti, in particolare, al Parlamento, un atto di responsabilità ineluttabile e urgente.

Arrigo Boldrini

Documentato dai giornalisti stranieri il più grave atto aggressivo dalla fine delle ostilità

Ismailia devastata

4 ore di bombardamenti delle artiglierie israeliane

Mille bombe e granate sulla città — Decine i morti e i feriti — Tel Aviv tenta di demoralizzare gli arabi e influenzare il dibattito alle Nazioni Unite — Scatenata la caccia al « terrorista » ma la resistenza continua e si estende

Nostro servizio

CAIRO, 28. Ieri, mentre ancora infuriava il terribile bombardamento delle artiglierie israeliane su Ismailia, un gruppo di giornalisti stranieri sono giunti dal Cairo nella matriarcale città del Canale: soltanto dopo la fine dell'attacco è stato loro permesso di raggiungere il centro e di constatare le terribili conseguenze del bombardamento. Le cifre delle perdite umane subite da Ismailia in quattro ore erano tragicamente eloquenti: 36 morti, 85 feriti, molti dei quali gravissimi.

Quando i giornalisti stranieri sono arrivati nei pressi della periferia hanno incontrato folle di arabi in fuga disordinata, mentre l'aria tremava per il fragore delle granate che continuavano a piovere su tutte le zone della città. Una

densa nube di fumo e di polvere gravava sull'orizzonte. Poi sono suonate le sirene che indicavano la cessazione del fuoco (a seguito dell'intervento degli osservatori dell'ONU) e i giornalisti sono entrati a Ismailia.

Ecco il racconto di un corrispondente dell'Associated Press: « Le ambulanze sfrecciavano per le strade portando i feriti negli ospedali. Dovunque si notavano i segni del recente bombardamento: crateri nell'asfalto, pezzi di intonaco, cavi elettrici spezzati. In un ospedale di emergenza allestito in un antico convento francese, sono stati contati almeno venti feriti in condizioni gravissime. Un bimbo di cinque anni veniva tenuto in viala con continue trasfusioni di sangue. Un medico ha detto che il ragazzo era stato dilaniato all'addome dallo scoppio di una

granata di mortaio mentre viaggiava in autobus con il padre. Mentre si aggiravano per le vie della città « i giornalisti sono stati ripetutamente attorniti da arabi ansiosi di indicare ogni singolo cratere aperto dalle bombe e ogni casa danneggiata. Un vecchio con la testa fasciata ha dichiarato che si trovava nel suo negozio di barbiere quando una granata è scoppiata sulla strada uccidendo due passanti. Il governatore di Ismailia, ha dichiarato che nelle quattro ore di bombardamento, gli israeliani hanno rovesciato sulla città un migliaio di granate e di bombe di mortaio. Il bilancio degli attacchi di ieri — si è sparato per ben otto ore sul Canale di Suez —

Vietnam

La Francia chiede la cessazione dei bombardamenti americani

Una gravissima dichiarazione di Johnson

NEW YORK, 28. Il ministro degli Esteri francese Maurice Couve de Murville ha chiesto oggi agli Stati Uniti dalla tribuna della Assemblea generale dell'ONU, di porre termine ai bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam. Solo una iniziativa lanciata da parte degli USA — ha detto Couve de Murville — può creare le condizioni per una soluzione nel Vietnam. Questa iniziativa potrebbe essere, come chiedono molti — ha aggiunto il ministro — « la sospensione incondizionata e illimitata nel tempo dei bombardamenti che devastano il Vietnam del nord ».

« Nessuno più della Francia approverebbe una simile decisione — ha affermato il titolare del Quai d'Orsay — in primo luogo perché porrebbe fine alle sofferenze di tanti vietnamiti. Se, a seguito di una simile decisione, si prospettasse la possibilità di trattative come il governo di Hanoi ha dichiarato parecchie volte dallo scorso gennaio, la Francia ne sarebbe egualmente felice, poiché ciò potrebbe essere il primo passo verso la fine del conflitto ».

Prima che da Couve de Murville, la fine dei bombardamenti sulla RDV era stata sollecitata nei giorni scorsi da Gromiko, dal primo ministro cecoslovacco Paul Martin, dal ministro olandese Jens Otto Krag, dal ministro degli Esteri svedese Nilsson e ieri dal ministro degli Esteri canadese Paul Martin. Questa richiesta, rivolta agli USA, è stata fin dalle prime battute un elemento caratterizzante della 22. sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, e indica che sempre più diffusa nel mondo è la convinzione che la responsabilità della continuazione dell'allargamento della guerra nel Vietnam è interamente degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri francese (Segue in ultima pagina)



ISMAILIA — Così una strada della città dopo il bombardamento israeliano (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Bologna: la sentenza contro gli studenti che manifestarono per il Vietnam

DURE PENE MA IN LIBERTÀ I GIOVANI

La condanna massima è stata di 11 mesi e 15 giorni — Il P.M. aveva chiesto oltre tre anni per tutti gli imputati

BOLOGNA, 28. I giovani che erano di più di quattro mesi in carcere per aver manifestato contro il genocidio americano nel Vietnam, questa notte alle 22 hanno riacquisito la libertà. Il tribunale di Bologna (presidente dott. M. Strangé; giudici a latere Zanardi e Oddone) hanno fatto parzialmente giustizia del gigantesco castello accusatorio elevato contro i giovani imputati il 21 maggio scorso. Tutti sono stati assolti, sia pure con il pudico usbergo della formula dubitativa, dalla contravvenzione di corteo non autorizzato, tutti sono stati prosciolti (per mancanza di querela) dall'accusa di lesioni nei confronti degli agenti e funzionari che avevano proceduto al loro arresto: Renzo Lupini, Giovanni Manieri e Pietro Salvagnani sono stati prosciolti (sia pure per insufficienza di prove) anche dalla accusa di resistenza.

Ciò ha fatto cadere automaticamente l'aggravante del numero delle persone che era stata « inventata » per infliggere agli imputati il carcere preventivo. Le condanne, quindi, staccate dal collegio giudicante sono state contenute in modo che a tutti gli imputati si è potuto concedere il beneficio della sospensione condizionale della pena e dei benefici della iscrizione sul certificato penale della condanna riportata. A Manieri, Lupini e Salvagnani sono stati inflitti 4 mesi e 15 giorni di reclusione per il solo reato di oltraggio. Rodolfo Assumino, Gianni Castagnoli, Luigi Dovesi, Clara Fava, Palmerino Giacomucci, Luciana Polliotti, Massimo Serafini, Gianfranco Trivaglini e Vittorio Volpi, invece, per essere stati ritenuti colpevoli anche di resistenza, sono stati condannati complessivamente a 11 mesi e 15 giorni di reclusione con i benefici della (Segue in ultima pagina)

A proposito dei «cinesi» di Bologna

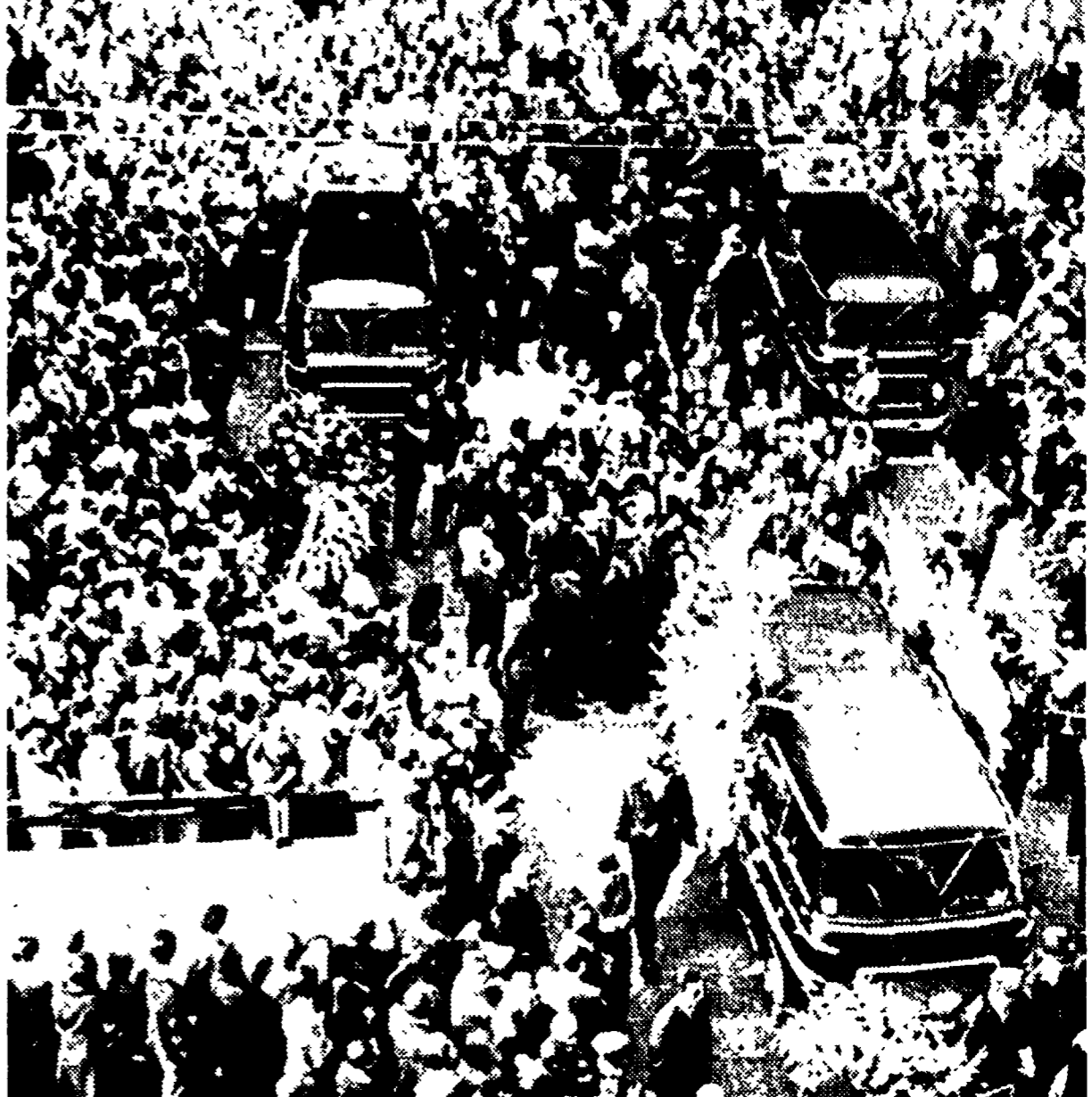
Fa piacere leggere anche sui «cinesi», la solidarietà e l'ottimismo e nella capacità della democrazia di convertirsi ai propri valori, assimilando quanto ci fosse di valido nelle loro proposte. E allora l'Avanti! permetta che lo scegliamo la memoria. 1) E' questa democrazia a regalarci la pace e i profitti ai giovani che protestano e lottano per il Vietnam; 2) è questo governo che costringe la gioventù democratica a scendere nelle piazze perché né Moro né Nenni hanno il coraggio per dire agli americani che devono andarsene; 3) il PCI è con tutti questi giovani e contro l'aggressione imperialista, contro questo governo. E non ha nessuna ragione di opporsi all'impegno di chi si ribella alle stesse cose anche se, a volte, con parole d'ordine diverse. Davanti alle nuove pen-

zioni che fermentano la differenza tra noi e l'Avanti! è questa: l'Avanti! chiede ai giovani di invecchiare da filistei, di smarrire la passione rivoluzionaria tra le infanzuolate dell'adolescenza e di farsi « convertire » da astratti « valori » socialdemocratici. Noi auguriamo loro di non uccidentarsi mai di nessun colore acciuffato, l'entusiasmo di far diventare sostanza la forma della democrazia e la prova di « maturare » in un certo modo. Come certi dirigenti del PSU, per esempio: che non vedano più l'imperialismo, temono persino di pronunciare la parola, sponano la NATO come « scelta di civiltà » e contribuiscono a creare le condizioni che fanno di ogni giovane un proletario un « sovversivo » da ammazzare.

Mentre in tutta Italia continua la ricerca dei banditi

COMMOSSE ESEQUIE ALLE VITTIME DELLA SPARATORIA

E' morto ieri l'uomo che bloccò i banditi



MILANO — Un'immensa folla commossa ha seguito ieri pomeriggio i funerali delle tre vittime dei tragici fatti di lunedì scorso. Il corteo funebre, dopo la cerimonia svoltasi nella chiesa di San Carlo al Corso, ha sfilato per le strade centrali della metropoli lombarda, fra due ali di gente: tutta Milano era convenuta per dare l'estremo addio allo studente Giorgio Grossi, a Virgilio Oddoni, a Francesco De Rosa, uccisi nella tremenda sparatoria. Qualche ora dopo le esequie moriva l'uomo, malato di cuore, che bloccò i banditi. Salgono così a 4 le vittime della tragica sparatoria. Proseguono in tutta Italia, le ricerche dei due banditi. Ma finora senza risultato (A pagina 5 i servizi)

Mentre il governo cerca di scaricare il peso sui lavoratori

Proposte del PCI per uscire dalla crisi dell'assistenza

Una risoluzione della Direzione - Misure immediate di risanamento delle mutue che si muovano nel senso del servizio sanitario nazionale - Richieste urgenti: le spese per gli ospedali a carico dello Stato, riduzione dei prezzi e discussione sulla nazionalizzazione dell'industria farmaceutica

La Pira: «E' un errore la "pace nella sicurezza"»

Il professor Giorgio La Pira, il quale, come presidente dell'Associazione delle città gemellate, avrà diritto di parola (ma non di voto) nell'Assemblea dell'ONU, ha discusso i problemi della pace e del disarmo nel corso di una intervista a Sette giorni. « In Europa — afferma tra l'altro La Pira — molta gente ormai e molti nostri politici (e tra questi i membri del governo italiano, oltre ad elevate autorità dello Stato - ndr) hanno fatto l'orecchio alla politica di dissuasione nucleare considerandola sotto la formula "pace nella sicurezza". Ma questa è una formula terribile, la più tragica formula che mai il genere umano si (Segue in ultima pagina)

Il Comitato Centrale del PCI convocato per il 9, 10 e 11 ottobre

La Direzione del PCI, riunita questa mattina sotto la presidenza del compagno Longo, ha deciso la convocazione del Comitato centrale per i giorni 9, 10 e 11 ottobre. Il compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha esposto alla Direzione le linee della relazione che terrà al Comitato centrale e le prospettive di azione del PCI nel Parlamento e nel Paese in vista dell'ultima competizione elettorale politica.

Trieste 40 condanne dopo le manifestazioni in difesa dei cantieri

TRIESTE, 28. Con quaranta condanne, 19 assoluzioni con formula dubitativa e 4 periodi giudiziari, si è concluso a tarda notte davanti al pretore di Trieste, il processo nei confronti di 74 persone trascinata davanti al magistrato per aver partecipato a una manifestazione di protesta l'8 ottobre dello scorso anno nei confronti delle decisioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica che prevedevano la liquidazione dei cantieri navali triestini. La sentenza di condanna pronunciata dal pretore nei confronti di 40 imputati prevede un minimo di 5 giorni ad un massimo di un mese di arresto. Durante la manifestazione erano stati operati 508 feriti dei quali 89 erano stati tramutati in arresto. Un altro gruppo di persone, che comparirà il prossimo mese davanti al Tribunale, è imputato di aver assaltato e devastato il circolo delle ACLI del rione San Giacomo.